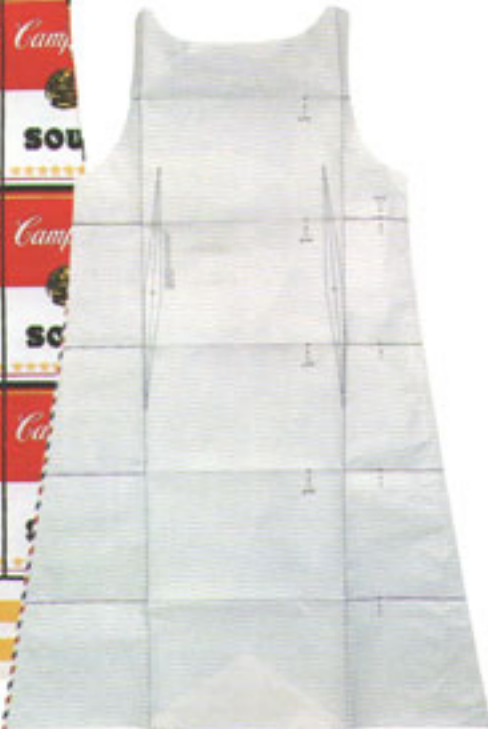




1. The super dress after Warhol, in cellulosa e cotone, appartenente alla collezione della fondazione Atopos.
2. Accorciatura creata con carte da gioco dallo stilista inglese di cappelli Philip Tracey.
3. Michael Cepress. Collar for modern gentlemen, realizzato con le pagine gialle, 2006, commissionata da Atopos.
4. 5. Hussein Chalayan. Air mail dress del 1999, collezione privata.



## Vestiti di carta

Organizzata dalla fondazione culturale Atopos, ha preso il via al museo Benaki di Atene Paper Fashion, mostra itinerante di vestiti di carta, interpretati da artisti e stilisti. È approdata, arricchita da nuovi contributi, al Mode museum di Anversa (fino al 16 agosto). Tagliare e cucire abiti di carta, velina, da pacchi, crespata, bianca, colorata può apparire peregrino: un divertimento adatto a imbastire una mostra che sappia stupire per invenzioni e virtuosismi. In realtà mostrare la moda in carta significa andare alla radice della couture, tornare al cartamodello. Ogni abito nasce di carta. Si chiama, non a caso, Cartamodello, una delle più colte antologie di scritti sulla moda (Luca Sossella editore,



Milano, 2000). Azzedine Alaïa nella sua casatelier di Parigi disegna ancora a matita con riga e squadra i suoi cartamodelli. Parte dalla carta velina per creare i suoi famosi abiti guaina, adatti a moderne sirene. La mostra, che vede tra i partecipanti alcune tra le firme più celebri del sistema moda internazionale, è da leggersi non solo come un gratuito esercizio di virtuosismo, ma come riflessione sulla costruzione dei vestiti. Rivela che l'abito, al pari degli oggetti, è un progetto che si misura al centimetro, che dietro la seduzione c'è una rigorosa costruzione geometrica. La provocazione e l'ironia ne sono il sale che rende sapido anche il più banale degli indumenti. (Cristina Morozzi)